

Publicato in versione elettronica sul sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it>

Home >>Parliamo di...>>Lucio Gambi: un catalogo multimediale, 2008>>

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/menu/dx/07/parliamo/storico/gambi.htm>

## **Presentazione**

Una antologia della iconografia geografica della Romagna fra il sedicesimo secolo e l'unità nazionale pone delle domande (che invero potrebbero avanzarsi anche per altre regioni italiane, nel loro disegno odierno). Cosa intendiamo per Romagna? La 'provincia' pontificia di questo nome, così come figurava nel secolo XVI (dopo le amputazioni di epoca comunale e signorile, ad opera degli stati vicini) e tale rimase fino al 1797? O con essa pure le province di altri stati vicini chiamate 'romagnole' per riconoscimento più o meno ufficiale (la Romagna estense, che restò legata a Ferrara anche dopo la devoluzione del 1598; la Romagna granducale, da cui però l'amministrazione toscana escludeva l'alta valle del Santerno e l'alta valle del Marecchia)? O anche quelle aree che pur non avendo ufficialmente o esplicitamente una denominazione che si riferisca alla Romagna, da alcuni autori di carte dei secoli qui studiati (E. Danti, G.A. Magini, V. Coronelli) sono considerate in qualche modo – ad esempio il Montefeltro – pertinenti alla regione o per lo meno incluse nelle carte che le si riferiscono?

Di fronte a questa oscillazione di interpretazioni e alla effettiva mobilità dello spazio a cui si è applicato quel nome, mi pare molto assennata la risposta data dai due autori di questo volume che guarda le cose dei secoli scorsi inevitabilmente con gli occhi di oggi ed è destinato al pubblico di oggi: la risposta cioè di assumere la Romagna nei termini con cui la cultura regionale – al di sopra e sicuramente meglio delle convenzioni politiche – l'ha intesa nel nostro secolo. Che è in modo particolare quella degli storici, degli etnografi, dei linguisti, dei naturalisti.

C'è un'altra opzione che i due autori hanno fatto e che ha una sua ferma logica – anche se a prima vista può apparire discutibile -. Quella di schedare ed illustrare solo le iconografie che rimasero manoscritte in copia unica, in luoghi poco accessibili al pubblico. In realtà solo dai documenti usciti, in un certo numero di esemplari, dai torchi come carte autonome o come tavole di atlanti, il pubblico ha ricevuto un'idea della geografia della regione, delle sue peculiarità fisiche, delle sue maglie insediative, delle sue ripartizioni politiche, ecc. In altri termini è soprattutto con una minuziosa analisi del materiale prodotto e divulgato con processi tipografici che può tracciarsi una storia di come e di quanto la geoiconografia ha partecipato alla presa di coscienza della propria regione in chi vi abita e naturalmente dispone di una cultura non elementare.

I modi – che condivido in pieno – con cui i due autori hanno impostato quest'opera e la ricchezza del loro lavoro di schedatura e illustrazione, richiedono qualche altra riflessione: in primo luogo riguardo alla scelta e alla selezione dei documenti qui raccolti. Di una regione – come è intesa qui la Romagna – che nei secoli moderni non ha avuto una unità politica, e quindi neanche degli impulsi politici o culturali o economici unitari, non è agevole fare una storia coerente, disegnare un quadro

equilibrato della produzione geoiconografica, come si può invece per il Piemonte o il Veneto o la Toscana. Per una regione che ha avuto la frastagliata storia della nostra, mi pare sia più consigliabile – in tema di geoiconografia – limitare l'opera ad un'ampia e ordinata antologia di materiali, al loro studio pezzo per pezzo, cercando di dare di ciascun pezzo una ricostruzione delle matrici (a volte individuabili in carte manoscritte) e delle fortune culturali. E l'opera in questo volume è stata compiuta egregiamente, con grande cura informativa, con intelligente analisi delle funzioni a cui ogni carta rispondeva e una veramente solida cognizione dei problemi territoriali che nello spazio romagnolo furono più sentiti fra il sedicesimo secolo e l'unità nazionale.

Sono in effetti la quantità e la natura di questi problemi a giustificare il diverso carico con cui le diverse aree della regione figurano in questa antologia. L'area montana, che viveva emarginata sia nelle province settentrionali dello Stato della Chiesa e sia nel granducato toscano, è presente quasi solo (fa eccezione il distretto solfifero) nelle carte di ambito istituzionale, che la disegnano per lo più in modo mediocre. La pianura pedemontana è oggetto di un discreto numero di riproduzioni, che però frequentemente si ripetono nelle forme espressive, nelle selezioni degli oggetti nominati o taciuti, e lasciano l'impressione di una certa superficialità, che si rianima solo in occasione di polemiche per confini o di dispute erudite su temi topografici (come fu per il Rubicone). Così pure ragioni di contesa, ma di ben più fondata motivazione e di portata molto più vasta sono quelle che stanno alla base delle geoiconografie della bassa pianura fra il Primaro, il Savio e la zona ove sfuma la centuriazione romana. Qui il grande e complesso problema dello sconcerto idrografico legato all'avvizzimento dei tronchi meridionali del delta del Po, il bisogno di dare un migliore drenaggio alle terre e più razionali inalveazioni ai fiumi, i progetti di apertura di canali per la navigazione e i progetti di prosciugamento e bonificazione delle paludi che diagonalmente alle province di Bologna, Ferrara e Ravenna si stendevano da Bondeno a Cervia, hanno prodotto nel corso di tre secoli enormi quantità di rilievi topografici dettagliatissimi e di molto corretta esecuzione che si sono riflessi poi in carte di notevole pregio. C'è dunque un forte salto di qualità nella riproduzione corografica di quest'area, che porta anche a disegnare con estrema precisione il profilo della costa fra le foci del Primaro e del Savio e i cordoni di dune sopra cui si stendono le pinete.

Un ultimo punto con cui concordo con gli autori è l'esclusione da questa antologia delle piante delle città: piante con una storia diversa per ogni città, che non si riferiscono a spazi territoriali di qualche ampiezza perché si limitano d'abitudine alle mura urbane. E che inoltre esigono di venire integrate con i prodotti del vedutismo da terra e in prospettiva aerea, con i richiami contenuti negli sfondi di molti dipinti rinascimentali, con la tradizione figurativa di origine medioevale del sintetico plastico urbano tenuto in mano da un santo. Che richiedono cioè un discorso orientato in direzione alquanto diversa da quella svolta in questo volume su documenti puramente topografici.

da: S. Faini, L. Majoli (a cura di), *La Romagna nella cartografia a stampa dal Cinquecento all'Ottocento*, Rimini, Luisè, 1992, p.7.